

SOTTOVOCE

Parrocchia S. Giovanni Battista - Jesi

SANTA MARIA DEI NOSTRI COLLI: UNO SGUARDO SULL'INFILITO

I nostri verdi colli posti tra i monti azzurri e l'azzurro mare, a me sembra che non abbiano ospitato più a lungo le immagini fiorite del gotico cortese, come alcuni vorrebbero, solo perché più conservatori bensì per una mistica bellezza, riecheggianti iconiche odighitrie (Madonne della Tenerezza), approccio sereno ad un Dio che salva, donatoci da Maria, in uno scenario che anche oggi, quando le colline fino ai vertici sono fiorite, ti fa chiedere, quale degli astrattisti moderni abbiano suggerito la scelta delle coltivazioni per suscitare così affascinanti rapporti e contrasti.

Certo quando Giovanni Antonio Bellinzoni nel 1430-40 dipingeva la tavola, da più di un secolo Giotto aveva, come dice Dante, tradotto in linguaggio moderno la pittura, ma ancora c'era posto, dalle nostre parti, per sognare, fissando lo sguardo su Madonne dagli abiti ricamati, un mondo paradisiaco nel quale a tutti fosse un giorno concesso ciò che di più bello e di raro si poteva ammirare su queste nostre colline nella caducità delle stagioni.



Ho voluto quest'anno inserire nell'ormai tradizionale biglietto d'auguri questa bella Immagine della Madonna (n.d.r.: pagina 3) raffigurata in un tritico tra S. Giovanni Battista (nostro patrono) e S. Amico; è la più antica che possediamo della Diocesi, conservata nel Museo Diocesano e venerata nella Cattedrale. Era anticamente collocata in una chiesetta non lontana dalla attuale S. Maria del Colle ove nella casa parrocchiale, restaurata con

Giornalino parrocchiale

l'impegno del M.A.S.C.I. e il contributo della Parrocchia, i nostri ragazzi e non solo i nostri, possono vivere esperienze formative.

Mi auguro di riuscire, nel nuovo anno a riportare, in un edicola che faremo costruire, una riproduzione in ceramica dell'immagine.

Un ritorno a Casa della Madonna perché protegga e educi alla bellezza e ai grandi orizzonti i nostri ragazzi, i cristiani del domani.

Con tanti auguri per un S. Natale e un nuovo anno

D. Attilio

Ne abbiamo parlato più volte questo anno nel nostro foglio "Sottovoce".

La chiesa ha scelto la parrocchia come tema per la ripresa anche se a me sembra, dopo 45 anni di esperienza, che lo si sia affrontato con poco coraggio. Infatti:

- o lo si è dedotto da premesse teologiche astratte, immaginando o sognando parrocchialità a-

All'interno

2 La parrocchia nella sua complessità

3 Una storia da vivere

5 10 giorni, 120 persone, un campo

7 Rund um Bach



**BUON NATALE E
SERENO 2005 A TUTTI**



La Parrocchia nella sua complessità

storiche; (Modelli ideali di parrocchia fondati sulla famiglia proprio quando il modello della famiglia è in crisi.)

- o si è realizzato un confronto non coerente tra le analisi sociologiche di introduzione e le conclusioni pastorali del progetto.

Proposta Paradossale. (alternativa al diffondersi della teoria della fede come clava)

Accettiamo con coraggio la dimensione parrocchiale in una situazione nella quale si dà per acquisito che non si può avere una cristianità sociologica. È curioso che dopo tanto tempo sembra ancora tanto difficile riconoscere la fine dell'epoca costantiniana di cui parlavamo in anni ormai lontani.

Senza aspettarsi privilegi né diritti (la parrocchia non li può vantare una volta assunta la consapevolezza che viviamo in uno stato democratico laico e pluralista) accettiamo di testimoniare una presenza tra le case degli uomini giustificandoci ed esprimendo una validità che nel rispetto delle altrui scelte, fonda nei valori in cui crede le ragioni della propria testimonianza.

In fondo la parrocchia oggettivamente resta comunque e ciò si cerca o è una forma di presenza che renda più efficace la testimonianza. Ci sono sempre: uno spazio nell'uomo che vive sempre dentro di sé il dramma dell'infinità finita e deve rapportarsi con il male, il dolore, la morte.

l'urgenza di una risposta guidata e razionale al bisogno del sacro senza che questo abbia ritorni alla violenza che lo caratterizza in certe situazioni.

la richiesta di una proposta libera dei valori che hanno fatto la nostra storia, la nostra civiltà e il progresso e una chiave di lettura delle infinite presenze della storia.



La Parrocchia quindi si giustifica se si afferma - come sale e come luce cioè se è la qualità delle cose all'interno di un mondo nel quale la quantità supplisce alla qualità e la velocità alla durata - come lievito che si diffonderà nella misura con cui la Parrocchia sarà una presenza d'amore. L'inno alla Carità di Paolo esprime splendidamente tutto ciò dimensionando anche le scelte troppo esteriorizzanti. È ovvio allora che la vitalità della parrocchia non si

misura sui numeri o sulla quantità delle cose che realizza ma dallo stile della sua presenza.

Che non muove alla conquista e non giudica nessuno ma **Intercede** nel significato vero del verbo cammina in mezzo pregando cercando come Gesù uno sguardo da incrociare per far sentire l'amore che si porta verso tutti coloro che cercano, che hanno fame di pane ma molto più di Dio.



La forma della testimonianza cercherà poi di farsi storia cioè incontro dell'uomo nella realtà del presente. E quindi

Rispetto della complessità che rifugge dalle facili risposte di sintesi offerte con sicurezza presuntuosa.

Non una lettura teologica che abbia fatto i conti solo o soprattutto con le sintesi metafisiche totalizzanti ma di una soluzione che si confronti con le letture esistenziali comprese quelle letterarie e artistiche.

Sappia fare i conti con la Parola Dio con lettura ermeneutica e attualizzante

Le conseguenze che si impongono sono:

la **qualificazione personale** e del servizio (enorme differenza con gli ultimi venticinque anni. È meglio quindi fare qualcosa di meno ma fatta bene che molte cose fatte male e per farle bene occorre del tempo. Questo vale a tutti i livelli e per tutti i servizi che la parrocchia vuole offrire anche quelli sportivi).

- **attualizzazione e riflessione** sugli stessi metodi pedagogici e sui contenuti del messaggio; spesso la perdita della fede ad un certo momento della vita è il risultato di messaggi infantilizzanti che hanno scandito certe età.

Resta vero che il "siamo servi inutili" va pronunciato al termine di una giornata nella quale abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità e non è un alibi al nostro pressappochismo.

Confrontarsi con le nuove tecnologie per utilizzarne le possibilità e vaccinare dal cattivo uso

Resta vero che il rapporto personale o il racconto a viva voce sono più efficaci di tutti i cineforum ma disattendere le forme della moderna comunicazione è perdere occasioni preziose e forme di presenza che diventeranno sempre più importanti come occasioni di proposte e di provocazione.

Internet con l'e.mail, il sito parrocchiale ... diventeranno in un prossimo futuro forme di comunicazione imprevedibili.

La Domenica: in un contesto di questo tipo anche l'impegno ecclesiale dell'anno in corso può motivarsi e sostenersi attivando proposte che vanno dal primato

UNA STORIA DA VIVERE

I cavalieri che fecero l'impresa: un cammino di catechesi da vivere nelle nostre associazioni

Quando Francesco stringeva un patto con il lupo di Gubbio la zona di Gangalia ove si trova S. Maria del Colle, i lupi li conosceva eccome e non sempre francescani.

Una foresta ricopriva i campi oggi arati e i calanchi che si stagliano allo sguardo sui terreni disboscati. Eppure mille anni prima Gangalia era stata il centro di un ampio quadrilatero ove i Romani reduci dalle guerre di conquista avevano abitato su terreni che erano stati loro assegnati in quella operazione che veniva chiamata centuriazione..

C'è ancora un fosso chiamato stringa e le stringhe erano le misure che i romani usavano nella divisione dei terreni. Probabilmente ville vi erano sorte e case rurali delle quali si ritrovano a volte vari reperti.

Poi le invasioni barbariche ed ecco che nel XII secolo per l'abbandono della terra tutto si era inselvaticato.

Sul finire del XII secolo il nascente comune di Jesi e per attirare al centro la popolazione e per riappropriarsi del territorio, caccia gli intrusi che erano tornati ad aggirarsi nella foresta di Gangalia, di Fornaria, di Codarda, nomi tutti rintracciabili nella zona.

E' probabile che i Monaci abitanti nel Abbazia di S. Maria del Piano a qualche titolo diventassero proprietari di una porzione della foresta.

In tali casi il Monastero costruiva una Grancia, (La Grancetta deve il nome a una operazione simile ad opera dell'Abbazia di Chiaravalle) cioè una chiesa e piccolo Monastero da usare particolarmente nei tempi del maggiore impegno lavorativo. Non dimentichiamo che per essi la regola imponeva "ora et labora"

Ecco che a S. Maria del Piano viene a corrispondere S. Maria del Colle anche se allora la chiesetta era in un luogo un po' diverso ed era dedicata a S. Amico raffigurato a fianco della Madonna assieme a S. Giovanni Battista che della nostra parrocchia è protettore fin dai tempi nei quali la tavola fu dipinta da Giovanni Antonio Bellinzoni

Sono passati altri secoli ed ecco che mentre la popolazione della campagna diminuisce la casa parrocchiale si trasforma e si rende adatta ad ospitare ragazzi, adole-

scanti giovani per un'altra avventura della storia degli uomini e della Chiesa di Gesù.

Ed ecco la nostra impresa di Cavalieri che deve il nome alla tavola della Madonna dipinta in quello stile che può essere chiamato il gotico cortese e era ancora epoca della cavalleria,

L'impresa concluderà il nostro anno. Vogliamo che l'immagine della Madonna che per molti secoli abitò nel colle di Gangalia tra i monti e il mare azzurri torni nei pressi della casa che è ora ripopolata di gruppi che vogliono imparare a conoscere quel Gesù che lei sembra volerci offrire e che con la manina ci benedice.

Nell'albo le figurine del catechismo, prese in gran parte dalla porta della Speranza inaugurata quest'anno e che si apre sulla Cattedrale centro della Diocesi, si alternano con alcune da guadagnare con imprese personali o meglio famigliari e con l'apporto anche della tua abilità di fotografo.

Alla fine gli albi completi e meglio compilati verranno premiati.



G.A. Bellinzoni, "Madonna in trono con Bambino ed angeli", 143-9-40, cm 120x68, già nella Chiesa di S.Maria del Colle



**Progetto educativo:
"Il coraggio dell'utopia, ovvero lasciamo
la
nostra traccia"**

Il 13 Novembre 2004 è stato presentato a tutti i genitori dei bambini e ragazzi del gruppo scout Jesi1 il nuovo progetto educativo.

Il progetto educativo è uno strumento che aiuta i capi a realizzare una proposta educativa più incisiva: orienta l'azione educativa della Comunità capi (insieme di tutti gli educatori), favorisce l'unitarietà della proposta nelle diverse unità, agevola l'inserimento nella realtà locale della proposta dell'Associazione.

Questo progetto, che avrà validità tre anni, è stato il risultato di un anno di lavoro che è iniziato cercando di dare delle risposte a tre interrogativi per noi prioritari: chi sono i ragazzi che vogliamo educare? Che tipo di relazione hanno con gli altri? Che rapporto hanno con la spiritualità?

Rispondere a queste domande ha richiesto un'attenta analisi d'ambiente dei nostri ragazzi e delle persone con cui hanno delle relazioni fuori e dentro l'associazione.

Il risultato è stato che i nostri ragazzi e bambini non hanno un'identità forte, hanno una difficoltà d'elaborazione critica e non sanno fermarsi per pensare. Hanno paura del futuro e



preferiscono più vivere esperienze interessanti nel presente che programmare il futuro.

È molto importante per loro farsi accettare dagli altri e quindi al primo posto nelle

relazioni sta il gruppo, le sue leggi e le sue mode da seguire per non essere marginati.

La famiglia è un punto di riferimento per i più piccoli e un luogo di scontro per i più grandi,

scontro nato dall'esigenza di essere considerati. Nella vita dei nostri ragazzi la spiritualità è vissuta in maniera non del tutto cosciente. Infatti, spesso è imposta dai genitori o è un mondo sconosciuto che però incuriosisce.

In conclusione è emerso che i ragazzi e i bambini hanno bisogno di dedicarsi a se stessi, far valere la propria identità e far capire loro che possono lasciare una traccia in questa storia.

Da queste conclusioni è nato il progetto educativo basato su traiettorie educative (obiettivi) da far esplorare ai nostri ragazzi in tre ambiti dif-



ferenti: luogo dell'identità, luogo dell'incontro, luogo della spiritualità.

Così cercheremo di educare alla tutela dell'interiorità, al sapere critico, alle relazioni specifiche, al rispetto delle regole, al silenzio, al senso di comunità ecclesiale, ecc...

Questi obiettivi, che cercheremo di raggiungere utilizzando gli strumenti che il metodo dell'associazione ci suggerisce, hanno come comune denominatore il coraggio della speranza, del futuro e dell'utopia. Per noi è importante non perdere la voglia di futuro e coltivare un'utopia che non significa certo una cosa bella ma impossibile, bensì avere la consapevolezza che "si può aiutare il mondo a divenire migliore e

tutti noi possiamo collaborare a quest'opera" (Baden Powell)

Infatti, per noi non avrebbe senso investire nell'educazione, mettendo in gioco responsabilità, tempo e credibilità personali, se non ci fosse la speranza nel futuro e la certezza che potrà essere un po' diverso e un po' migliore.



Il capogruppo: Luca Tassi

**10 giorni...
120 persone...
un campo !!**

Per la prima volta, nella storia del gruppo scout Jesi 1, dal 30 Luglio al 8 Agosto 2004 si è svolto il campo di gruppo. Lupetti, coccinelle, esploratori, guide, novizi, rover, scolte e capi hanno condiviso 10 giorni d'avventure e di gioco.



E' stata un'esperienza molto bella e difficile da riassumere in poche righe, ma vale la pena provarci.

In questi 10 giorni tutti hanno avuto

la possibilità di conoscersi meglio e sentirsi parte di un unico gruppo.

I più piccoli hanno scoperto come i più grandi dormono sotto le tende, cucinano con la legna e mangiano su tavolini costruiti con le loro mani.

Gli esploratori e le guide hanno potuto vedere come i più grandi amano prendere lo zaino, andare per sentieri di montagna e dormire sotto le stelle, ma anche i rover e le scolte hanno imparato a stare con i più piccoli e divertirsi con loro. Il campo, e di conseguenza tutte le attività e giochi, aveva uno scopo comune e più precisamente i capi hanno cercato di aiutare ogni ragazzo a scoprire la propria identità e far capire che nel gruppo c'è bisogno d'ogni singola persona..

Canti sotto le stelle, giochi di tutti i tipi, manicaretti delle cuoche, problemi in cucina per i ragazzi, litigate, risate, pioggia a dirotto per



tre giorni, uscite all'avventura, sgridate dei capi, pianti di nostalgia, picconate tra il fango, aiuto reciproco, e... l'elenco potrebbe

continuare all'infinito ma questi sono alcuni degli elementi che hanno caratterizzato il campo, che lo hanno reso speciale e diverso da tutti gli altri

Il campo è stato possibile grazie: alla buona volontà di tutti i capi che credono nel loro servizio e cercano di dare il meglio in ogni cosa che fanno, all'aiuto d'alcuni genitori che si sono offerti come cuochi o come aiutanti nella fase d'organizzazione, al sostegno del nostro parroco che ha aiutato a porre gli obiettivi delle attività e ha condiviso con noi quasi tutto il campo e per finire ad ogni singolo ragazzo che con il suo modo di fare, la sua bellezza interiore, il suo caratteri offre ad ogni adulto la possibilità di crescere e imparare sempre cose nuove e rende queste esperienze uniche

Insomma le 120 persone che hanno partecipato a questo campo di gruppo hanno portato a casa tanti ricordi che hanno confermato, ancora una volta, la bellezza d'essere parte di quest'associazione e di questo gruppo.

La capogruppo: Stefania Bonaccordi



E' cominciato così per gioco

di Diego Savelli

2001, in questo anno l'Azione Cattolica della Diocesi decide di organizzare il primo torneo diocesano di calcio a 5 o calcett, a seconda dei gusti. Visti i numerosi appassionati dello "sport" nazionale il gruppo giovani di AC della nostra parrocchia non poteva certo farsi sfuggire un'occasione del genere.

Giusto il tempo per arruolare i ragazzi volenterosi ed era arrivato il momento di scendere in campo ... Ci è voluto molto poco, vedendo il colore blu delle loro maglie, a soprannominare la squadra i "Blues di San Filippo. E' cominciato così per gioco ma da quella sera di tre anni fa i blues non hanno mai smesso di giocare, di divertirsi e soprattutto di essere una squadra affiatata nella quale il rispetto delle regole è secondo solo al rispetto per gli altri. Spesso capita di leggere sui giornali o di ascoltare in televisione di episodi di violenza negli stadi o comportamenti scorretti da parte di quel calciatore famoso o di quell'altro. I giocatori che in questi tre anni si sono dati il cambio e che hanno riempito le fila della panchina dei Blues non sono certo famosi ma neanche scorretti.

Ho potuto constatare di persona, in questi anni in veste di tifoso da quest'anno come "inviato sul campo", che la domenica durante le partite del nuovo torneo invernale 2004 l'obiettivo sia quello di mettersi in gioco, passare un pomeriggio tra amici della propria associazione e non. A volte capita di avvertire la tensione in partite più "importanti" o con avversari disposti a tutto pur di portarsi a casa una vittoria, ma non sempre è così. Proprio domenica 12 dicembre mi è capitato di assistere al match giocato dai Blues con i rappresentanti della parrocchia di S.Maria del Piano e più volte ho dovuto segnare sul mio taccuino quadrettato gli spassosi scambi di battute tra i giocatori sia durante i tempi morti sia nel pieno dell'azione ... e questo non mi era mai capitato. Riflettendoci è chiaro che quella non fosse una partita qualunque di un torneo qualunque, infatti questo Torneo Invernale 2004 è davvero pieno di sorprese; basti segnalare la ventata di novità apportata dall'ammissione, per la prima e speriamo non unica volta, delle ragazze. In definitiva sono ben tre anni che i Blues si allenano, vincono e perdono ma restano ugualmente una squadra che si sostiene a vicenda regalandoci momenti di vera sportività anche se tutto è cominciato così per gioco.

La storia non finisce qui, se vuoi essere sempre informato sulle partite, vieni nel nostro sito web <http://klik.to/serieblues> e iscriviti a Serie blues, il giornalino ufficiale della squadra.

S.Maria dei nostri colli

testo di Don Attilio Pastori

S.Maria dei nostri colli
scenari verdi
ai monti azzurri
la verde età
dei nostri sogni
conserva aperta all'infinito

La fantasia del Dio bambino
Che alzi stretto
Tra le tue braccia
Serva al lupetto di pista e traccia
Nel grande gioco
Del suo cammino

Cristo tuo figlio a noi donato
Sia il vero amico
Nell'avventura di chi sognando
Sta aprendo l'anima
adolescente
Alla ricerca dell'infinito

Con Gesù doni Maria al mondo
Futuro vero nella speranza
Fa che al servizio per il progetto
Il Rover ponga la sua costanza



"Verdi scenari ai monti azzurri": l'ampia veduta da Santa Maria del Colle spazia dalla Maiella al Monte Catria

Musica Praeentio – Flores Musices:
Musica ed Architettura

XIII Edizione 2005

“Rund um Bach”

“Intorno a Bach”: ecco il *leit-motiv* di questa XIII Edizione che presenterà un repertorio vocale e strumentale dedicato al grande Kantor di Lipsia ed ad autori italiani e tedeschi vissuti precedentemente a J.S. Bach.

Per il primo appuntamento del 6 gennaio 2005, il Coro “Cardinal Petrucci” eseguirà alcuni corali natalizi di autori tedeschi pre-bachiani.

Il febbraio 2005 vedrà tre appuntamenti dedicati al “Sangue Giusto”: proprio il secondo di questi momenti musicali sarà tenuto con dal M° L. Tamminga, un’occasione di grande interesse in cui avremo modo di ascoltare corali vocali luterani in alternatim con l’elaborazione organistica di J.S. Bach (alcuni brani tratti dalla “Matthäus Passion”) e F. Liszt sugli stessi temi musicali.

Ecco la domenica “In Laetare” con altra musica pre-bachiana della Germania del Nord: musiche di autori di grande importanza anche per la formazione di J.S. Bach (es. D. Buxtehude) saranno eseguite da S. Sorrentino, sempre in alternanza con l’ensemble vocale petrucciano.

La domenica “In Palmis” vedrà il Coro impegnato nell’esecuzione della “Summa Passionis Domini nostri Jesu Christi secundum Johannem” del tedesco B. Härzer: una vera “riscoperta” di un prestigioso antecedente musicale sicuramente noto al grande genio bachiano.

“Cantio germanica” prevede l’esecuzione di alcuni preludi a corali nell’originale elaborazione bachiana tratti dalla silloge intitolata “Orgelbüchlein” e dal “Klavierbüchlein” composto nel 1722 per la moglie Anna Magdalena Bach.

“Ad Philippum”: ascolteremo musiche tratte dal repertorio italiano e tedesco con autori fondamentali per la formazione bachiana (Corelli, Bononcini, Hassler, Praetorius).

“Ut queant laxis”: l’Inno in onore di S. Giovanni B. verrà eseguito nella versione gregoriana e polifonica tedesca, sempre con musiche di autori tedeschi pre-bachiani.

Mariella Martelli

PROGRAMMA 2005



Giovedì 6 gennaio 2005 ore 11,30

“In Epiphania Domini”

Coro “Cardinal Petrucci”

Organo e direzione: Mariella Martelli



Domenica 6 marzo 2005 ore 11,00

“In Laetare”

Organo solista: S. Sorrentino

Coro “Cardinal Petrucci”

Dir. all’organo: M. Martelli



Venerdì 11 febbraio 2005 ore 18,30

“Et sanguinem tuum...”

Coro “Cardinal Petrucci”

Organo e direzione: Mariella Martelli



Sabato 12 febbraio 2005 ore 18,00

“Rund um J.S. Bach”

(255° anniversario della morte)

Organo solista: L. Tamminga

Coro “Cardinal Petrucci”

Dir. all’organo: M. Martelli



Domenica 13 febbraio 2005 ore 11,30

“Cantio germanica”

Organo solista: Mariella Martelli



Domenica 20 marzo 2005 ore 11,30

“In Palmis”

Coro “Cardinal Petrucci”

Organo e direzione: M. Martelli



Domenica 22 maggio 2005 ore 11,00

“Ad Philippum”

Coro “Cardinal Petrucci”

Violino I: F. Landi – Violino II e Viola: L.

Anibaldi – Fagotto: F. Bellagamba

Organo e direzione: M. Martelli



Domenica 26 giugno 2005 ore 11,00

“In Nativitate S. Johannes B.”

Coro “Cardinal Petrucci”

Organo e direzione: M. Martelli

State con l'acqua o con i ladri d'acqua?

di Alex Zanotelli

[...] L'umanità è di fronte ad un bivio, lo scrivo oggi e l'ho detto qualche mese fa ai parlamentari di Strasburgo: se non si cambierà rotta, il ricco occidente sarà artefice e complice di un genocidio verso la popolazione povera del pianeta. A che cosa mi riferisco? Alla privatizzazione dei beni comuni, nello specifico dell'acqua. La questione non è attuale perché riguarda direttamente oltre cento comuni del napoletano, Napoli compresa, ma perché investe l'intero pianeta. E perché a pagarne le care conseguenze saranno come al solito i più poveri. Quello che sta accadendo a Napoli e dintorni è davvero incredibile e noi, società civile, partiti politici, istituzioni, associazioni, cittadini comuni, siamo chiamati ad un impegno a tutto campo perché il peggio venga scongiurato, perché alla gente vengano offerti semmai più servizi e più opportunità di sviluppo, perché non si ripeta quanto già verificatosi in Colombia. Cochabamba una multinazionale californiana si è impadronita dell'acqua - sì, proprio impadronita, le multinazionali non sono estranee a certe pratiche - finché la popolazione non è insorta e si è ripresa quanto le spettava per diritto universale. Sapete che cosa è avvenuto in quella città colombiana? Che i prezzi dell'acqua dall'oggi al domani sono cresciuti del 200% e la gente è scoppiata in rivolta. Questo ha segnato una clamorosa sconfitta per la multinazionale e per la vergogna della privatizzazione. Ecco, noi vorremmo che non si arrivasse a tanto, che qui da noi non ci fosse alcuna rivolta per il semplice motivo che non ci sarà alcun "furto" dell'acqua. Sarà possibile che ciò accada? Certo è che noi non ci daremo per vinti, venderemo cara la pelle - come si dice in gergo - a difesa di questo bene comune prezioso tanto quanto l'aria. A proposito di aria: e se un giorno pensassero di privatizzare anche questa? Quanto dovremmo pagare per ogni respiro? Non c'è da stare affatto allegri. [...]

Tutti mi domandano e ci domandiamo: ma perché si privatizza anche l'acqua? E che cosa accadrà poi, il prezioso liquido continuerà ad uscire dal rubinetto? Di sicuro accadrà poco a chi ha a disposizione denaro in abbondanza per comprarsi le bollicine in bottiglia. Sarà un dramma per gli altri. Ma è il principio che rivela il suo marcio fin dalla radice. Se tra l'indifferenza generale dovesse passare l'idea che un bene comune può essere privatizzato, allora sì che saremmo alla catastrofe del pianeta. [...] E le

multinazionali sono lì in agguato. Per farsi un'idea dello scenario che abbiamo davanti, è sufficiente ricordare che le prime otto multinazionali dell'acqua al mondo sono europee. Quanto basta per tremare. Ma andiamo oltre i nostri confini. Nel 2005 il Trattato Gats di Hong Kong vedrà al tavolo delle consultazioni non i singoli Stati, ma l'Unione europea, e in quella sede si giocherà una partita decisiva per le sorti dell'umanità. Se è vero, come sembra, che l'Ue si mostrerà disponibile alla privatizzazione dei servizi e della stessa acqua, l'indignazione dei popoli forse non basterà più a fermare lo scempio. Dobbiamo fare qualcosa prima che la situazione precipiti. Altri numeri? Eccoli: oggi nel mondo un miliardo e mezzo di persone vive - se e come vive - senza acqua. Il 54% degli africani non ha accesso all'acqua, così come l'85% della popolazione dell'America latina, il 75% di quella dell'Asia orientale. Cinque milioni di



persone l'anno muoiono per mancanza d'acqua, aggrediti da malattie da noi curabili. Tutta gente disperata, gente che si vede calpestata e mortificata nei propri diritti elementari. Fin quando si potrà andare avanti così? Tutti noi siamo chiamati a fare qualcosa, a mobilitare

le coscienze, a gridare vergogna, a lanciare campagne. In una parola, a non arrenderci. La prima cosa da fare - e qui penso soprattutto a Napoli - è politicizzare l'intera questione, ridare alla politica quel ruolo preminente e decisivo che pare essersi perso negli ultimi tempi. Non la politica politicante, ma l'impegno sul territorio, al fianco della gente, degli operai, dei pensionati. La politica che sposa le vertenze locali e globali. La politica come sana passione fatta al di fuori dei Palazzi. Bisogna aiutare la gente a capire l'importanza del problema acqua, divenuto oggi emblema della riduzione a merce dei beni comuni. Possiamo usare il termine coscientizzazione della politica per indicare un passaggio che vede il coinvolgimento dei cittadini insieme ai partiti, alle istituzioni, all'arcipelago della società civile. [...]

Certo, non possiamo rassegnarci all'idea che la politica oggi abbia solo un ruolo decorativo. Né lasciare carta bianca alle multinazionali della finanza. Dall'acqua di